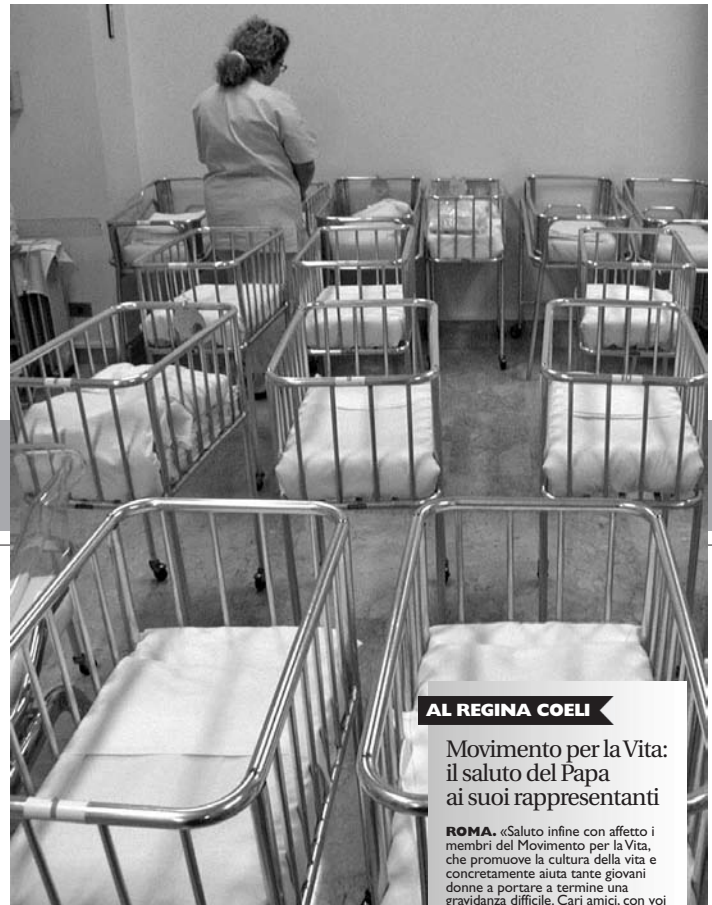


LA DENUNCIA

MpV dell'Umbria: la Regione favorisce la cultura della morte

Una circostanziata denuncia dell'insufficienza delle politiche in favore della vita nascente nella Regione Umbria viene dal locale Movimento per la vita commentando le annunciate linee guida dell'assessore alla Sanità per l'utilizzo della pillola abortiva Ru486. Linee, sottolinea ancora il MpV umbro, uscite proprio alla vigilia della pubblicazione della notizia. «La contemporaneità dei due fatti - sottolinea - sottolinea come in Umbria il clima generale sia favorevole alla cultura della morte anziché a quella della vita». Il Movimento per la vita, deplora poi la presa di posizione dell'assessore Riommi secondo il quale «Continua l'impegno della Regione per mettere le donne in condizione di poter compiere scelte libere e consapevoli. Da qui la realizzazione di attività di informazione e formazione svolte dai Consulenti in materia di procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali e sulla prevenzione, sulle tecniche di interruzione di gravidanza di tipo medico

chirurgico e sui relativi rischi e possibili complicanze». Se c'è qualcosa da approfondire, scrive ancora il MpV umbro, «la Regione provveda ad approfondire come sia possibile che nelle strutture pubbliche si possano verificare fatti come quelli su cui sta indagando la Procura di Perugia, che certamente non sono esempi di scelta libera e consapevole né di rispetto della normativa vigente. Come hanno operato i consulenti in questi casi? È necessario inoltre che la comunità regionale si renda conto che la politica antinatalista, che non tiene conto spesso delle violenze dirette ed indirette di cui sono vittime alcune delle donne che abortiscono, provoca gravi conseguenze sociali. Anche in Umbria infatti le statistiche registrano tristi numeri: la regione è nella fascia alta per abortività fra le regioni italiane. Nel 2008 sono stati soppressi nelle strutture sanitarie umbre 1.918 nati. Nello stesso anno i nati sono stati 7.822. I morti sono stati 10.202. Il dramma demografico che la nostra regione sta vivendo è dunque anche diretta conseguenza del mancato sostegno alla maternità da parte delle istituzioni locali che, anziché attuare politiche attive a sostegno delle mamme, scelgono di essere fra le prime per l'attuazione delle nuove tecniche abortive».



LA DIFESA DELLA VITA

I provvedimenti dopo la scoperta di un medico di 53 anni che avrebbe praticato

interruzioni di gravidanza al di fuori dei limiti stabiliti dalla normativa

Aborti a Perugia al via due inchieste

Indaga anche l'Asl. Il ginecologo respinge le accuse L'arcivescovo Bassetti: evidenti i limiti della legge 194

DA PERUGIA GIACOMO GAMBASSI

«Mentre veniva annunciato dalla direzione regionale alla sanità che in Umbria il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza è in costante diminuzione dal 2007, è giunta la notizia di una serie di possibili aborti illegali in un ospedale del Trasimeno». L'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, fa sentire la sua voce di fronte alla «terribile piaga degli aborti clandestini», come lui stesso li definisce, scoperti dai carabinieri. «Ancora una volta un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza viene soppresso, per di più contravvenendo a una legge, la 194, di cui restano evidenti i limiti - afferma l'arcivescovo - La vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani». Nel caso di Perugia la magistratura ha indagato un ginecologo di 53 anni insieme con un'ostetrica e un dipendente ospedaliero. Sul fronte giudiziario il medico indagato respinge le accuse e sta preparando una memoria difensiva in cui sosterrà che gli interventi finiti al centro degli accertamenti (tre aborti e almeno sette casi «dubbi») sono stati regolari. Per il medico, tutte le interruzioni di gravidanza erano supportate da ecografie ed esami di rito e sottoposte al controllo di altri colleghi. Invece, per il pm Sergio Sottani, sono avvenute oltre i novanta giorni indicati dalla legge falsificando i certificati. Intanto la Asl2 ha aperto un'inchiesta interna per fare chiarezza sulla vicenda.

«Chi ama la vita non la toglie, ma la dona - sottolinea Bassetti -. E medici e o-

peratori sanitari, indipendentemente dal loro credo, sono chiamati ad essere buoni Samaritani della vita e non Erodidi». Ed «Erode» è stato il nome dell'operazione coordinata dalla procura del capoluogo umbro che ha portato alla luce anche un aborto «fuori tempo» di due gemelli da parte di un'immigrata costretta a interrompere la gravidanza dal medico e dal convivente. «Secondo le statistiche - afferma l'arcivescovo - il 20% delle partorienti è di origine extracomunitaria. Ecco perché vanno particolarmente tutelate le donne che, non conoscendo la lingua italiana, vivono una condizione di solitudine ancora più grave di quelle italiane e possono essere facilmente manipolate». Di qui l'appello del presule: «Istituzioni e società civile favoriscano una legge che sostenga chi è davvero in uno stato di necessità e di fragilità dal momento che molte interruzioni volontarie di gravidanza sono legate a fattori economici o di emarginazione».

Una vicenda della quale «è bene la giustizia si occupi con serenità», afferma l'arcivescovo. «Comunque - aggiunge Bassetti - l'aborto non è mai un diritto e neppure può essere interpretato come un mezzo di controllo delle nascite». E il presule torna a riflettere sulla 194. «È ora che da parte di tutte le forze sane della politica e si applichi la prima parte della legge che riguarda la tutela della vita e la prevenzione degli aborti. E vanno sostenuti i nostri consulenti d'ispirazione cristiana dove, come accade anche a Perugia, è possibile conoscere percorsi e servizi per portare avanti la gravidanza».

gravidanza a rischio

Treviso, consumo di alcol e danni sul feto: la campagna choc dell'Azienda sanitaria

DA TREVISO

Un feto immerso in uno spritz, l'aperitivo più in voga fra i giovani, soprattutto al Nord Italia: è questa l'immagine-choc che ha scelto la Asl di Treviso per lanciare una campagna di sensibilizzazione delle donne in gravidanza sui danni dell'alcol per il nascituro. Campagna che s'intitola «Mamma beve, bimbo beve» e che è stata presentata ieri dai vertici dell'azienda sanitaria trevigiana insieme all'Associazione degli esercenti di locali pubblici aderente a Concomercio. Fra gli strumenti di comunicazione scelti, c'è anche una serie di adesivi da attaccare agli specchi delle toilette riservate alle signore di bar, ristoranti e discoteche. In Europa - dicono le ricerche - circa un bambino su cento nasce con problemi legati all'uso di alcol della madre, sia in gestazione che durante l'allattamento, eppure in Italia il 65 per cento delle donne in gravidanza non cambia le proprie abitudini con le bevande al-

coliche neanche nei nove mesi di attesa del piccolo. Il Veneto, poi, con il 66,5 per cento delle donne (dagli undici anni in su) che consuma alcol ogni giorno, risulta essere al secondo posto come consumi fra le regioni italiane. Stando sempre agli studi più recenti, l'alcol induce nelle donne una serie di conseguenze, tra cui l'aumento dei casi d'infertilità, degli aborti spontanei e dei parti prematuri. Fermo restando che il nuovo nato può presentare deficit cognitivi e di sviluppo, iperattività, problemi di attenzione e di linguaggio, malformazioni e ritardi nella crescita. La forma più severa di conseguenza è la sindrome alcol fetale (Fas), patologia caratterizzata da malformazioni e ritardo di crescita del bambino: la prima causa di disabilità cognitiva non genetica nel mondo occidentale. Così, non essendo ancora stata individuata una quantità di alcol «sicura» anche per le gestanti, l'unico modo per evitare conseguenze negative - suggeriscono sistematicamente i sanitari - è l'astinenza totale.

AL REGINA COELI

Movimento per la Vita: il saluto del Papa ai suoi rappresentanti

ROMA. «Saluto infine con affetto i membri del Movimento per la Vita, che promuove la cultura della vita e concretamente aiuta tante giovani donne a portare a termine una gravidanza difficile. Cari amici, con voi ricordo le parole della Beata Teresa di Calcutta: «Quel piccolo bambino, nato e non ancora nato, è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato»». Così

Benedetto XVI ha salutato domenica, al termine del Regina Coeli, i rappresentanti del Movimento per la Vita giunti a piazza San Pietro. L'appuntamento con il Pontefice ha concluso una «tre

giorni di non rassegnazione» Movimento per la vita, Forum delle associazioni familiari e «Scienza&Vita» hanno organizzato per ricordare i 32 anni compiuti nei giorni scorsi dalla legge 194. Dopo un incontro con gli amministratori regionali per discutere di politiche a difesa della vita, dati importanti sono stati diffusi a un convegno per gli operatori della comunicazione, per contrastare «l'inquinamento ambientale» che domina sui temi della difesa della vita. Oltre a documentare l'attività dei Centri di aiuto alla vita, capaci di strappare all'aborto 120mila bambini in 35 anni, l'incontro ha mostrato l'inaffidabilità dei dati che parlano di una riduzione degli aborti in conseguenza dell'aumento del ricorso alla contraccezione.

